



LA RÉVOLUTION AU TESSIN — La place de Fribourg-de-Ville, à Steffisano, après le pillage de l'église de la Trinité. Copie par photographie de l'original en noir et blanc.

10. La Rivoluzione radicale del 1890: l'ultimo episodio di rotazione violenta.

– il sistema politico ticinese aveva costruito una serie di logiche organizzative e decisionali sulle alleanze socialisti/conservatori, liberali/conservatori e liberali/socialisti. Queste alleanze, deboli o forti che fossero, avevano comunque assicurato all'ambiente un volto politico con caratteristiche e strutture proprie. Una rottura epocale, di non facile lettura e interpretazione, interromperà questa apparente linearità: gli anni del '68 e i postumi culminati del cosiddetto terremoto del 1987 che rimettono in discussione il sistema politico e quello elettorale.

Questa crisi che riguarda in modo specifico il processo di allargamento della democrazia in una società contemporanea, dunque la presa di coscienza del fatto che la decisione politica è condizionata o determinata da ciò che avviene nella società civile¹⁴), opera una ricomposizione degli attori del sistema politico con la scissione nel PST (1969), la breve vita dell'Interpartita, le serrate discussioni all'interno delle altre forze politiche sull'identità e il ruolo dei partiti nella vita pubblica (nascita dell'Alleanza Liberi e Svizzeri nel 1976). Parallelamente una lenta disgregazione del supporto ideologico nel mondo politico, di questo incentivo collettivo sempre enfatizzato e poco «vissuto», impediva forse alla classe politica ticinese di scorgere con sufficiente lucidità le coordinate dei cambiamenti strutturali di una società.

La democrazia consociativa, quindi, mette ordine, ristruttura e rigenera, mette a fuoco «chi governa» e «come governa» ma appare ancora sfasata rispetto a una cultura politica critica.

La via alla democrazia consociativa, studiata dall'A. attraverso il sistema elettorale e le sue complesse interdipendenze con le forze politiche e sociali potrebbe a questo punto diventare l'analisi ancora tutta da fare (se non da progettare) della conquista dei «valori comuni» di una società, quella ticinese,

che in questo secolo si è modernizzata in modo rapidissimo ma non indolore¹⁵).

Questa lettura, storica e politologica, di un cinquantennio di storia cantonale ci dà conto di come il cammino verso una maggiore democratizzazione della società sia stato e sia difficile, in ogni caso irreversibile.

Gianfranco Pescia

Note

- 1) Boston, 1966; trad. it., Torino, 1969
- 2) Andrea Ghiringhelli, *Il Ticino della transizione*, Locarno, 1988, pp. 119-20
- 3) *ibid.*, pp. 33-35
- 4) Luciano Gallino (a cura di), *Dizionario di sociologia*, voce «Violenza», Torino, 1978, pp. 743-45
- 5) Una messa a punto del concetto di sistema politico in David Easton, *Il sistema politico*, Milano, 1963, pp. 279-98
- 6) «Il fatto che a livello di macro-analisi si possa legittimamente parlare della cultura politica di un'intera società e caratterizzarla in maniera generale non deve, tuttavia, far commettere l'errore di pensare alla cultura politica come a qualcosa di omogeneo. Al contrario si può pensare che la cultura politica di una certa società sia normalmente costituita da un insieme di sub-culture, cioè da aggregati di atteggiamenti, norme e valori diversi che sono, spesso, in contrasto tra di loro», Giacomo Sani, *Cultura politica*, in AAVV, *Dizionario di politica*, Torino, 1983²), p. 298
- 7) Roberto Bianchi, *Il Ticino politico contemporaneo 1921-1975*, Armando Dadò editore, Locarno, 1989, pp. 491, 30 ill. ft.
- 8) cfr. Arend Lijphart, *The Politics of Accommodation: Pluralism and Democracy in the Netherlands*, Berkeley, 1968, al quale si deve la definizione. Una critica del concetto in Giovanni Sartori, *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, 1982, pp. 220-21.

Il caso israeliano è studiato in una prospettiva molto singolare da Alain Dieckhoff, *Les espaces d'Israël*, Paris, 1987

⁹) cfr. ad esempio Salvo Mastellone, *Storia della democrazia in Europa*, Torino, 1987

¹⁰) La società ticinese potrebbe essere vista come una società «plurale», minata cioè da una profonda crisi di coesione e identità; sul concetto cfr. Alvin Rabushka e Kenneth Shepsle, *Politics in Plural Societies: A Theory of Democratic Instability*, Columbus, 1972

¹¹) Mancano studi sulle decisioni politiche nel nostro cantone; alcuni recenti e utili contributi metodologici: Giovanni Sartori, *Elementi di teoria politica*, Bologna, 1987, pp. 359-93; Jean Blondel, *Decisioni di governo e vincoli partitici*, Rivista Italiana di Scienza Politica, XIX, 2, 1989, pp. 199-222

¹²) Un primo approccio alla complessa problematica in Luigi Bonanate, *Anche le parallele possono incontrarsi*. Sul rapporto di limitazione tra politica interna e politica internazionale, in A. Baldassarra (a cura di), *I limiti della democrazia*, Roma-Bari, 1984, pp. 185-208

¹³) Vale comunque l'amara osservazione sulla «incredibile rarefazione di documenti come ben sanno coloro che si sono messi a studiare la storia del nostro secolo. L'accesso a certi archivi (quando sono stati conservati) più che questione di competenza sembra essere di colore politico. Potrebbe sembrare paradossale questo risultato: per privilegiare la storia del partito in quanto ideologia si è sottratto agli storici il materiale su cui lavorare, ma ovviamente non lo è», Bianchi, op. cit., p. 32

¹⁴) Cfr. Norberto Bobbio, *Democrazia/Dittatura* Enciclopedia Einaudi, IV, Torino, 1978, pp. 549-50, poi nel volume *Stato, governo, società*, Torino, 1985, pp. 147-48.

¹⁵) Cfr. l'importante opera di Sebastiano Maffettone, *Valori comuni*, Milano, 1989, in particolare il cap. V (*Etica pubblica liberale*) e X (*Il buono e il giusto*)

«Lo sguardo del vescovo»

di Danilo Baratti

Le Edizioni Alice di Lugano, nella collana Arcipelaghi, hanno recentemente pubblicato il libro di Danilo Baratti che ha per titolo «Lo sguardo del vescovo», che presentiamo brevemente qui di seguito.

«Nel XVI secolo il Concilio di Trento riformula i fondamenti del cattolicesimo e indica nella visita pastorale uno strumento importante per «stabilire una dottrina pura e ortodossa». Portatore di questa dottrina, il visitatore indaga il comportamento religioso dei laici ponendo delle domande. Questo libro si occupa, nella prima parte, dell'evoluzione di quelle domande nella diocesi di Como. Sono quesiti che mutano nel tempo, rivelatori sensibili del modo in cui il vescovo guarda il «popolo»: all'inizio lo percepisce come tendenzialmente trasgressivo e deviante, più tardi, nell'apogeo della penetrazione controriformistica nelle campagne, lo scruta con occhio meno inquisitorio, più «curioso». Oppure, semplicemente, se ne disinteressa.

Le risposte ci dovrebbero illuminare sulla religione dei laici o, per usare una definizione comoda/scomoda, sulla «religione popola-

re». Qui il terreno dello storico si fa più sdrucchiolevo. Le risposte sono date dai parroci e filtrate dalla cancelleria diocesana: il laico non ha voce propria, spesso è completamente muto. L'unità delle sue concezioni religiose ci sfugge, e le visite finiscono per svelare più la mentalità del clero che non quella dell'oggetto descritto: il «popolo». Non sfuggono tuttavia allo sguardo del vescovo singoli comportamenti, isolati e condannati perché eterodossi: qui la visita traccia un netto confine tra il prescritto e il prosritto. Nella seconda parte si analizzano questi elementi, cercando di ricostruire alcuni frammenti di vita religiosa in una tranquilla pieve rurale della Svizzera italiana, quella di Agno.»

* * *

Danilo Baratti, nato nel 1954 a Lugano, si è laureato a Bologna nel 1982 e insegna storia nella Scuola cantonale di commercio di Bellinzona.

Il libro può essere acquistato presso le Edizioni Alice, casella postale 83, 6949 Comano, o nelle librerie.